

instancabile, aperta delle nostre idee, con la affermazione assoluta dei diritti alla giustizia sociale, che hanno per sé milioni e milioni di lavoratori in tutto il mondo.

La sola tortura a cui possiamo esser sottoposti è questa: che le nostre idee siano travasate e che ci si impedisca di farle nostre. Noi ammettiamo perfettamente che queste idee siano combattute, criticate, tutto quello che vole. L'idea più vera vincerà e noi abbiamo fede nella vittoria dei nostri ideali.

Dopo questo, fate le leggi repressive che volete; noi ci limiteremo qui dentro ad un minuscolo risultato parlamentare, aggiungendo i cinque voti contrari nostri alla scarsa minoranza, che si opporrà a questa legge. Ma noi abbiamo fede sincera che quelli stessi della Camera, che militano nella parte più lontana da noi, almeno questa giustizia ci renderanno: che le intenzioni nostre sono leali ed aperte. Noi non vogliamo evitare la lotta; soltanto non vogliamo che le leggi vengano a colpirci dietro le spalle; ditelo apertamente che ci volete soffocare come partito socialista, ma non cercate di farlo copertamente, sotto il pretesto dell'anarchismo, che, qualunque esso sia, nei suoi lontani ideali, nei metodi suoi di propaganda, a noi diametralmente si oppone! (Benissimo! Bravo! - Congratulazioni all'estrema sinistra).

ALLE SEZIONI DEL PARTITO della regione Lombarda

Si raccomanda di mandare le quote e le risposte al Comitato esecutivo regionale, come da circolare spedita or è un mese.

AGLI STATI UNITI

Il proletariato degli Stati Uniti d'America è in preda ad un male profondo; non v'ha altro paese del mondo civile, in cui il conflitto tra la classe proprietaria e la classe salariata abbia un carattere così acuto. Il capitalismo vi ha prodotto tali e tante rovine, vi ha provocato tali e tante miserie, che la misura è presso ad essere colmata.

Quattro mesi fa era il grande esercito dei disoccupati che marciava su Boston. Oggi Chicago e la regione dell'Ovest sono il teatro di avvenimenti, la cui gravità non è dissimulata dalle notizie, che quotidianamente ci trasmette il telegrafo.

L'origine loro fu, come è noto, uno sciopero di operai ferroviari; ma oggi si è ben lontani dal punto di partenza. L'impressione generale è che gli Stati Uniti si trovino alle prime avvisaglie d'una rivoluzione, giacché il movimento va guadagnando ogni giorno terreno e minaccia seriamente la potenza capitalistica.

Gli scioperanti, o per meglio dire i ribelli, sono ormai padroni in California e fanno immensi progressi nel Nord, sulla linea del Northern Pacific. In alcuni Stati hanno le popolazioni palesemente favorevoli e la truppa fraternizza con essi. Si segnalano da ogni parte assalti di treni, distruzione di materiali, collisioni sanguinose: a Chicago si ebbero in sei giorni 34 incendi e principi d'incendi. Si sta organizzando il blocco delle ferrovie intorno a Nuova-York, Cincinnati, St. Louis, Cleveland il presidente della repubblica proclamò la legge marziale nei centri della rivolta.

Perverrà il governo a resistere al terribile urto ed a reprimere il movimento? Non si può prevederlo; ma le proporzioni che questo assume mostrano che il proletariato americano dispone di una forza straordinaria.

Una circostanza, che dà certamente a pensare alle classi dirigenti della repubblica, è il concorso diretto dei Cavalieri del lavoro a favore degli scioperanti. Si tratta della più importante associazione operaia degli Stati Uniti, la quale sembra aver preso in mano la direzione degli avvenimenti. Il suo presidente, o come lo chiamano, il « maestro lavoratore generale », Sovereign, si stabilì a Buffalo, donde conduce la battaglia. Ora i Cavalieri del lavoro non s'impegnano alla leggera in una lotta di questo genere. Basta rammentarne l'atteggiamento serio e riflessivo sin dal 1866, in cui Utah Stephens gettava a Filadelfia le basi della loro associazione; basta considerare che, lunge dall'essere istigatori di scioperi, essi trovarono cento volte il modo di impedirli, imponendo giudizi arbitrari, per concludere che, se questa volta Sovereign spinge alla resistenza gli scioperanti, è segno che l'ora gli sembra propizia per uno sforzo decisivo del proletariato.

Ed i Cavalieri del lavoro che hanno per programma il motto: « il torto ad uno è torto fatto a tutti », sono nientemeno che 900.000, disciplinati mirabilmente e pronti a seguire le decisioni dei loro capi senza discutere.

resistenza, i parigini fermavano davanti alle loro mura i Normanni vittoriosi, respingendoli dopo un lungo assedio e dopo combattimenti sanguinosi, risuscitavano il vecchio coraggio gallico con imprese gigantesche e nella loro eroica e gloriosa città piantavano la culla della nazionalità francese.

Nel secolo xv, mentre gli Inglesi invadevano e devastavano la Francia, tradita da una nobiltà vigliacca e da una casa regnante vergognosa, Parigi si sollevò, fiera e minacciosa, convocò la Francia intelligente per salvare l'indipendenza nazionale e fondare le libertà popolari. Essa fece la sua Comune, tesse la mano ai communitari di Fiandra, parlamentò col Jacques e non cadde se non dopo aver lottato eroicamente ed aver veduto il suo Marcel assassinato a tradimento e se non dopo essersi rivoltata nuovamente sotto i Cabochiens ed i Maittois.

Nel secolo xvi, che in fatto di religione, o si creò o si creò, ma non si riformò, Parigi rifiutò il protestante, applaudì quelli della Lega; i quali le dicono che i re sono « bestie feroci, che bisogna uccidere », s'organizza ancora una volta in Comune e sostiene contro i due re di diritto divino un assedio, in cui, piuttosto che arrendersi, gli abitanti mangiarono ossa e le madri i loro figli morti.

Nel secolo xvii, disprezzando i suoi re, Parigi si divide a cacciare ed a difendersi contro essi col cannone, nelle guerre della Fronda.

Nel secolo xviii, accoglie con entusiasmo la grande filosofia umana, annunciatrice della fine prossima del vecchio mondo; si mette alla testa della rivoluzione francese, rovescia

Se vien dunque confermato che Debbs, il conduttore degli scioperanti, abbia ottenuto da Sovereign la promessa d'indire lo sciopero generale, possiamo attenderci notizie sempre più gravi del movimento. Certamente le condizioni in cui questo si svolge sono le più favorevoli ad uno sciopero generale. Uno sciopero di operai, i quali hanno nelle loro mani le vie di comunicazione, che è quanto dire i mezzi della circolazione dei prodotti, porta necessariamente con sé un ristagno nella maggior parte delle industrie e genera così quasi immediatamente le cause di altri scioperi. Vediamo infatti che attualmente si trovano nella metropoli dell'Ovest già più di centomila lavoratori, cacciati dall'ufficio o dal magazzino. E un esercito che lotta pel pane, e che vedrà, di giorno in giorno, aumentare le proprie file. E la fame è il più potente fattore del coraggio.

NON URAGANO MA RIVOLUZIONE

Il grave sciopero negli Stati Uniti. — Lo sbalordimento dei nostri liberali.

Lo sciopero dei ferrovieri di Chicago fu l'inizio di un movimento operaio, che si fa di giorno in giorno più gigantesco. Mentre infatti scriviamo, giunge notizia che la grande associazione dei Cavalieri del lavoro che conta intorno a un milione di federati è entrata in lotta facendo causa comune cogli scioperanti. Non sarebbe più uno sciopero di mestiere; sarebbe lo sciopero di tutta la nazione operaia degli Stati Uniti.

Non si può immaginare nulla di più solenne, di più terribilmente rivoluzionario.

Altro che Lega e Caserio! altro che bombe e pugnali! Non si tratta più della vita di un re o di un presidente di repubblica, o di qualche capitalista; si tratta della vita di tutta la classe borghese, della vita stessa del sistema capitalistico.

Perché anche se questa titanica battaglia non porti immediatamente alla instaurazione del socialismo sulle rovine del capitalismo, certo è che il capitalismo non uscirà condannato a prossima morte. Sino ad ora infatti il grande conforto dei conservatori intelligenti era stata l'America del Nord.

Questa è la prova, essi dicevano, che i mali ond'è travagliata la vecchia Europa non han bisogno, per essere guariti, che di rimedi politici. Basta un governo a buon mercato, basta un ordinamento tributario che permetta, coll'accumularsi del risparmio individuale, l'impianto di numerose braccia nelle aziende agricole e industriali — questo basta perché, senz'altro di ricorrere a procedimenti rivoluzionari, a lotte di classe, a mutazioni della struttura sociale, sia assicurato il benessere di tutti, capitalisti e lavoratori.

Ma ecco che l'urto dei fatti viene a mandare all'aria le loro illusioni. Queste avrebbero in verità dovute svanire anche prima, al contatto della letteratura economica americana degli ultimi anni: letteratura che da ogni pagina gettava luce sul triste nubio, denunziato dal George, tra progresso e povertà. Senonché i nostri bravi conservatori amavano credere che si trattasse di speculazioni scientifiche senza alcun rapporto colla realtà. Ma ora la voce potente dei milioni di lavoratori schieratisi contro il capitalismo, traversa l'Atlantico e li colpisce di una meraviglia che è molto simile al terrore.

Il noto pubblicista Giacomo Raimondi, fra gli altri, dichiara il suo sbalordimento nel Corriere della sera.

Parè che questo brav'uomo si accorga, per la prima volta, che in America ci sono Leghe formidabili di resistenza le quali non lasciano dubbio che anche là dove esso, il buon Raimondi, credeva fiorisce l'armonia fra le classi sociali, l'antagonismo è invece allo stadio più acuto, e i cozzanti interessi sono gli uni contro gli altri organizzati ed armati: come pare che per la prima volta egli noti che la volontà e la forza di resistenza contro il capitale è maggiore precisamente là dove l'operaio sta meglio materialmente e moralmente.

Bastiglia e monarchia e diviene la città santa dei popoli.

Nel secolo xix, Parigi rimane il focolare ardente della rivoluzione, il foro delle libertà politiche e diviene la piazza forte del proletariato socialista, sollevato per l'emancipazione universale e per l'avvenimento della giustizia. Mai essa fu maggiormente degna di sé stessa.

Gli uomini d'ordine di ogni tempo poterono e possono ancora imbrattare il selciato di Parigi col sangue dei suoi difensori, possono desolare, terrorizzare, spopolare i suoi sobborghi, possono insultarla, maledirla, sposterla, dopo averla devastata; essi non fanno che rendere più brillante la sua aureola secolare. Ognuno dei suoi disastri è un titolo di più al grande destino riservato dall'avvenire a questa città martire, a questa capitale militante dell'Europa, nella costante gestazione della trasformazione politica e sociale.

VI.

I rovesci.

Dacchè incominciò la storia dell'umanità, la forza non fu sovente al servizio del diritto. Parigi aveva un bel rappresentare le idee di avvenire e di giustizia; le sue falangi rivoluzionarie, inferiori di numero, difettanti di capi capaci ed inette a piegarsi alle coscienze della disciplina, avevano e dovevano rimanere soccombenti di fronte ad un esercito organizzato e disciplinato.

Certamente, ove si fosse trattato solamente di coraggio individuale e di ardore di convinzioni, la vittoria avrebbe potuto essere dei federati; ma si trattava di resistere costantemente ad attacchi incessanti ed ordinati, di sostenere un assedio sapientemente diretto;

Vedete la curiosa posizione di spirito di questi nostri conservatori intelligenti. Tutta la loro cultura, tutto il loro ingegno essi lo hanno rivolto e lo rivolgono allo scopo di simulare a sé e agli altri la realtà delle cose.

Di sorta che quando la realtà balza fuori luminosa, il loro occhio indebolito nelle semi oscurità delle loro interessate dottrine ne rimane accecato.

E vanno a tentoni i poveretti, e ne dicono di così grosse che se ci pensassero su a mente serena si vergognerebbero certamente di averle dette. Ad esempio, il Raimondi esce a dire che in Europa « un ordinamento politico più serrato ed un militare più forte assicurano moralmente e materialmente la evoluzione più lenta ma più benefica ».

Badate, questo Raimondi appartiene alle schiere di quei liberali, che non hanno mai cessato di battere sul tasto contrario all'accenramento di Stato, contrario agli armamenti ed agli eserciti stanziali, di quei liberali insomma che la ragione della superiorità degli Stati Uniti additavano in una più snodata compagine di Stato e nel difetto di spirito e di istituzioni militari. Or dunque s'ha a dire che di fronte alla minaccia del movimento operaio essi hanno mutato di colpo le loro convinzioni?

Certo che sì. E pazienza se si trattasse di un voltafaccia giustificato apertamente dalle preoccupazioni dell'interesse di classe. Ma si vuol ancora passare a flantropi e a filosofi: si vuol far credere che questa improvvisa simpatia per il dispotismo di Stato e per le istituzioni militari sia consigliata da superiori viste sulla evoluzione umana: si ha, in una parola, il triste coraggio di dire che, se l'Europa sente i benefici dell'evoluzione, lo deve alla burocrazia e all'esercito!

Ma si consoli il buon Raimondi. Anche nella libera America l'arma che si chiama Stato comincia a essere adoperata da quella borghesia né più né meno di quel che la si adopera nella vecchia Europa. Il presidente democratico Cleveland manda le truppe contro la plebaglia ribelle; la plebaglia, con cui si è dichiarata solida la più grande e rispettata associazione di colà, la plebaglia che trova simpatia e appoggi nella pubblica opinione. Fra poco correrà il sangue. Probabilmente, per questa volta, il capitalismo, meglio armato, trionferà. E il buon Raimondi avrà allora ragione di dire che gli Stati Uniti hanno cominciato ad apprezzare il vantaggio di una evoluzione « più lenta, ma più benefica ».

Un conforto mancherà però certamente al Raimondi. Di poter mantenersi nella dolce lusinga che si tratti d'un uragano, spazzato il quale tornerà più puro e più azzurro a rifilzare il cielo della pace sociale. No; la pace di cui voi ideologi avete sognato coll'idea di « dominio facile, incontrastato, assoluto » rimarrà più profondamente scossa che mai. Cessò di essere anche in America il giorno in cui un uomo s'impegnò nei frutti del lavoro di un altro. Ritornerà, quando queste lotte, che vi impauriscono, e che voi amate erederle semplici uragani, avranno compiuta la rivoluzione nei rapporti sociali, sostituendo la pace degli interessi solidali alla pace funebre imposta col piombo.

Di prossima pubblicazione

La Sicilia socialista avanti il Tribunale di guerra. (discorsi degli imputati al processo di Palermo) con illustrazioni.

Con questa raccolta, compilata sul testo preciso dei discorsi pronunciati dai nostri compagni in difesa dei principi per i quali furono condannati come responsabili dei tumulti popolari avvenuti in Sicilia, intendiamo di presentare ai lettori un importante documento per la storia del socialismo in Italia, e richiamare incessantemente alla loro memoria la causa dei compagni condannati, la cui rivendicazione formerà d'ora innanzi l'impegno più sacro per il Partito socialista.

onde la vittoria piegò presto dalla parte del numero, della scienza militare, della disciplina e della forte artiglieria. I federati lo vedevano ed i tepidi non ritornavano al combattimento; ciò che si comprende benissimo, non essendo supponibile che operai, che socialisti, che fino allora avevano predicato le idee di libertà e di fratellanza, si adattassero alla vita passiva e crudele del soldato in campagna. Il disgusto e la stanchezza facevano loro abbandonare la lotta.

I convinti ne ricavano invece una maggior decisione; la loro passione rivoluzionaria era superiore ad ogni altra considerazione. Cosicché se i battaglioni della Comune, decimati dai proiettili versagliesi e dalle diserzioni, erano meno numerosi, erano anche più solidi davanti al nemico.

Intorno ad essi si moltiplicavano le compagnie di volontari, coi nomi più diversi: franchi tiratori della Comune, vendicatori della repubblica, turcos della Comune, vendicatori di Flourens, volontari di Montrouge, figli del pere Duchéne, ecc. Queste compagnie speciali erano, in generale, composte di poveri ed eroici figli del popolo, che andavano agli avamposti colle vesti stracciate, ma colla cartucciera munita e colla volontà di vincere. Sovente essi furono decimati, specialmente a Bagneux, a Vanves, a Issy, a Montrouge ed a Bicêtre. Alcuni di questi corpi, per esempio i volontari della Willeite, dovettero più volte venir riformati.

Mentre l'energia rivoluzionaria ispirava questi generosi tentativi, Cluseret e Rossel continuavano nell'impresa operaia di organizzazione militare della guardia nazionale. Fra gli ostacoli insormontabili, di cui si leggevano i delegati alla guerra, era in primo luogo il Comitato Centrale. Questo, contrariamente alle sue proteste di disinteresse, era rimasto alla

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 12.182 66
Raccolte a Brisighella: Pinnacelli D., Castellari V., c. 10 — R., c. 30 — G. A., Pinnacelli G., c. 40 — Briccoli L., P. C., P., Guersani E., Valiginigi G., Flenzozio Biltini, c. 50 — Piconini V., Piconini R., Piconini D., C. R., l. 1 — Piconini S., S. F., l. 2 — Totale l. 123,30. (Questa somma è da dividersi colle vittime della Lungiarola)

Norlinghi dott. Arnoldo (Torino) 12 30
Un abbonato - Bionzone 2 —
I tre compagni insegnanti di Asti (secondo mese di contributo) 15 —
Un giovane compagno, ragioniere. (Asti) che si obbliga al contributo mensile di una lira, fino a che giustizia sia resa ai condannati dal tribunale militare. Primo mese 1 —

Raccolte fra alcuni periti Fusceni (Carnia), fidenti che la ragione del lupo cesserà un giorno per sempre 5 —
Società operaia di M. S. (Altedo) 5 —
Raccolte a Soliera fra compagni riuniti a lavoro fra Carpi e Carezco: Sabbadini A., c. 5 — Tomellini G., c. 20 — Luigi R., Benatti, Luppi N., Gavioli L., Arrighi S., Gibertoni D., Ori P., Malavasi G., Bonaldi A., Baraldi C., Kebechi S., Luppi P., Borghi C., Pacioni V., c. 25 — Ferrari G., Borsari E., Rossi V., Bonchetti A., c. 30 — Sabadini N., c. 35 — Pratisoli O., Rebbani G., Borghi E. e figlio, Marchi G. e figlio, Bonetti A., Marinelli e figlio, Putica G., Bassoli G., c. 50 — Sabadini e moglie A., c. 55 — Luigi G. e figlio, l. 1 — Satti, Camarri, Zanoli, Ascarei e Benatti, l. 5 (insieme). Totale 16 —

Due soci del Nucleo socialista Donese 2 —
Ritrovate da Timossi Domenico (Civitatavacchia), colla vendita a 15 cent. invece di 10, di 100 copie gruppo condannati di Palermo 5 —

Da Parma (per cura della Federazione operaia socialista): Raccolte dal compagno Petrolini Attilio, l. 40 — Id. id. Longhi Antonio, l. 13,50 — Id. id. Borsella, l. 1,40 — Id. dalla Società macellai, l. 16,40 — Id. dal Circolo operaio parmense, l. 11 — Id. dalla Lega social., l. 5,80. Totale 87 60

Raccolte dai socialisti di Terni 100 —
Bolognesi Giuseppe (Milano) 2 —
Sottoscrizione fatta fra diversi agenti ferroviari democristiani in diverse stazioni delle Alpi Cozie (nel prossimo numero Darmino Palermo) 10 —
Residuo bicerchiera fra compagni ad Andorno 70 —
Raccolte al Circolo operaio di M. S. (Busto Arsizio) 14 50
Ritavo vendita gruppo condannati (Busto Arsizio) 90 —
Società figli del lavoro (Gallarate) 10 —
Zanni Umberto (Firenze) ritirato nella vendita del numero unico 1.º maggio 2 50
Un compagno di fede (Crema) 5 —
Nucleo socialista di P. Venezia (Milano) (3.º versamento) 4 35
Cattaneo Angelo « Trattoria della Marsella » (Milano) 5 —

Raccolte a Palermo dai compagni Giampetroni; Di Mipoli; Violante, Noto (S. Maria); W. L., c. 5 — Un operaio, G. L. P., L. L. G., Signorino S., Sgarbi, c. 11 — Monasteri Michele, c. 15 — Falusio Mario, G. F. L., Ruocco Pietro, Perlicone Mar. C. Autera Biagio, Contino Giuseppe, Di Giovanni, c. 20 — R. A. V., Yuppiter, D. B., Mulo Rosario, Zangari Salvatore, A. B., Rusi Emilio, P. G., Violante Benedetto di C., Germano Felice, Tullio, Teglia Vincenzo, c. 25 — Pina Alessandri, Palmisano Vincenzo, Forcellini R., Di Marco Giuseppe, F. R. D., Violante Fr., Fiorino G., c. 30 — S. R., Delta, Sansone G., Demajo Fr., Savasta, La Torre Guido, Rotolo Leonardo, L. A., Rotta, Cane Filippo, Giaruso Ignazio, Uzzo Nicolò, Di Michel Marriano, Castro Salvatore, Torretta Gerardo, Brignone G., Cristiana A., Pintacchi Genovino, c. 50 — Conti, c. 25 — Giarrusso G., Giannone G., L. E. B., Canonico L. F. P. P., N. N., l. 1. Totale l. 21,70; meno spese postali 21 25

Figliuzzi Luigi (Milano) 1 —
Derocchi Carlo (Milano) 25 —
Bettinelli Alessandro (Roma) 2 —
Groppali Beniamino (Roma) 2 —
Da Stefano d'Orso B. G., c. 25 — M. G., M. P., P. C., c. 50. Totale 1 75

Totale L. 12.513 76

È pubblicato

il primo volume dell'opera di B. MALON
La terza disfatta del proletariato francese al prezzo di centesimi 40.
Dirigere domande coll'imporlo anticipato alla Lotta di Classe, Milano.

testa della guardia nazionale, nelle cui file la sua agitazione intrigante accresceva la confusione ed il disordine. La Comune fu ben presto impigliata nel conculcabile del Comitato centrale e dei Consigli di legione dei venti circondari. I battaglioni di marcia non avevano il tempo di inquietarsi per tali divisioni, che, in un'epoca di pace, sarebbero state senza importanza. Non così i battaglioni sedentari, i quali non mancavano di paragonare il Comitato centrale e la Comune. Gli otto giorni del Comitato centrale, otto giorni di trionfo e di feste, facevano loro migliore impressione che non le lunghe settimane di combattimenti della Comune, ove il trionfo, messo di nuovo in questione, rendeva necessario un assedio, con tutti i suoi accessori di duro servizio e di battaglie sanguinose.

I versagliesi, i quali al nord-ovest s'erano impadroniti di tutta la riva della Senna fino a Genevilliers, portarono dal 20 aprile i loro maggiori sforzi al sud. Nel 22 un corpo di vedette della Comune cade in un'imboscata e fu completamente massacrato. Nel 24 incominciò contro il forte d'Issy un terribile bombardamento.

« Mentre le nostre truppe si concentravano — dice l'ufficiale superiore dell'esercito di Versailles, già citato — e mentre il genio proseguiva i suoi lavori, la nostra artiglieria non era rimasta inattiva.

« Approfitando abilmente dei tristi e singolari rischi della guerra, essa aveva disposto i propri mezzi d'attacco dietro alla maggior parte delle spalliere ultimamente costruite dai prussiani e più di 150 bocche di fuoco stavano per contribuire da questa parte all'attacco delle difese degli insorti parigini... Nel momento in cui tutto questo materiale (posizioni comprese fra il Moulin-de-Pierre, la terrazza di Meudon, il ponte di Sèvres, e la terrazza

Per la stampa socialista

Per iniziativa del Consolato operaio milanese e della Lega socialista comense avrà luogo, il 12 agosto p. v., una gita di piacere MILANO-COMO-MENAGGIO-LECCO a favore dei giornali Il Lavoratore e La Battaglia (organo della Sezione milanese del partito) col seguente itinerario:

Partenza da Milano (ferrovia Nord) ore 5,10, da Como ore 6,50, da Menaggio ore 11, da Lecco ore 18, da Menaggio ore 19,30, da Como ore 21,42.

Sul battello vi sarà il corpo di musica Alessandro Volta di Como.

Prezzo del biglietto per andata e ritorno L. 3,50. Il biglietto si può acquistare al Consolato milanese, via Campo Iodigiano, 8, all'Unione mutua Figli del lavoro, al Nucleo socialista di Porta Venezia, via Tadino, 15 e presso Raffaele Gandolfi, parucchiere, via Tadino, 6 ed Edoardo Ghioni, via Lazzaro Palazzi, 2.

DALLA GERMANIA

Vittoria socialista — Persecuzioni in Sassonia — Il boicottaggio della birra.

Berlino, 9 luglio. Un'altra vittoria! Dopo Plauen, Pinneberg, il 23 dello scorso mese, nel secondo circondario elettorale dello Schleswig-Holstein, il ballottaggio ebbe un risultato pienamente favorevole al nostro partito. Il socialista von Elm, operaio nell'industria dei tabacchi ad Amburgo, venne eletto rappresentante al Reichstag con 1314 voti contro 13.293 dati al signor Mohr, fabbricante di marmarina, portato, nel ballottaggio, dalla coalizione antisemita-conservatrice-liberale.

I giornali osservano che, in Germania, mai, come in quest'elezione di Pinneberg, si spese dai partiti borghesi tanto denaro. I nostri nemici vedono con terrore il continuo avanzarsi della democrazia socialista e si affidano alle estreme risorse della corruzione. Invano; anche questa volta devono tollerare l'entrata al parlamento del 46.º deputato socialista.

La paura dei socialisti non è però giunta al parossismo toccato in Sassonia. Non v'ha angoscia che non si adoperi ivi contro di essi. Ormai quasi tutti i locali sono loro interdetti; tanto che le adunanze devono emigrare nei terreni nudi di qualche proprietario amico. Ma la legge sassone sulle associazioni e sul diritto di riunione è così reazionaria che si presta anche all'inibizione di queste riunioni all'aria aperta, benchè in luogo chiuso.

E quando anche non si presta, le autorità non hanno molti scrupoli. Basti dire che la polizia di Chemnitz fece la nuovissima trovata di considerare il partito socialista come una associazione, esigendo conseguentemente dall'« uomo di fiducia » Irscher la presentazione dell'elenco dei soci e degli statuti, sotto minaccia, in caso di rifiuto, di tutto il rigore delle leggi.

Irscher ebbe un bel dimostrare che il nostro partito non ha una vera e propria organizzazione, un bel riferirsi al § 1 del regolamento votato dal Congresso di Halle, che considera appartenente al partito qualunque persona ne riconosca il programma e vi contribuisca secondo le proprie forze, un bell'osservare che, nella sola Chemnitz, il partito è composto di 26.000 elettori, senza contare le donne ed i minorenni, i quali elettori poi entrano, parte nell'organizzazione politica socialista, parte nelle corporazioni d'arti e mestieri — ebbe un bel dire tutto questo; fu condannato ad una forte multa. Appellò al capitano di circondario, che confermò la condanna.

Il chiaro significato di questa decisione è che in Sassonia sono proibite tutte le adunanze del partito. Vedremo che cosa stabilirà il Ministero, a cui la questione è portata in ultima istanza.

Quello che è certo è che tutte queste persecuzioni non servono allo scopo. La democrazia socialista è ormai abbastanza forte per non temerle e lo dimostrò nelle ultime elezioni.

Il boicottaggio delle fabbriche di birra continua frattanto a tenere il campo, a Berlino ed altrove, nelle più favorevoli condizioni. Tutti i calcoli dei boicottati, tutte le loro speranze vanno a finire in un completo fiasco; ormai devono ammetterlo essi stessi. La congrua coi proprietari di locali non è riuscita; più di cinquanta sale rimangono ancora a

di St. Cloud, si metteva in movimento, stavasi per piantare a Montreuil una batteria di 70 pezzi di grosso calibro e si progettava di stabilire nel parco d'Issy una batteria di 30 pezzi da 24. Già all'appressi del fuoco, nel 25 aprile, le nostre batterie danneggiarono notevolmente il forte d'Issy, riducendolo momentaneamente al silenzio... L'indomani, 26, il forte fu letteralmente schiacciato dai nostri proiettili. Malgrado tutto, i nostri avversari combattevano disperatamente. Montrouge e Vanver sostenevano vigorosamente Issy; il Point-du-Jour non cessava d'inquietarci. Il bastione 65, il 68 e la batteria del Dazio disputavano al Trocadero l'onore di toccare il Monte-Vendriano. Le bocche del Dazio battevano contemporaneamente Meudon e la Lanterna-di-Demostene. Quattro locomotive corazzate sul via-dotto tiravano, senza tregua, sulla nostra batteria di Breteil. Infine la cannoniera Farey, protetta da quattro altre e da una batteria volante, attaccava alternativamente Sèvres, Breteil e Brimbordon. La batteria volante, discendendo fino a Billancourt, ebbe un giorno perfino l'audacia di stabilirsi per cannoneggiare Meudon. Al nord-ovest il fuoco non era men vivo; Asnières era esposta ai proiettili d'una batteria stabilita nella stamperia Paolo Dupont ed a quelli d'una locomotiva corazzata, in continuo moto. Bécon era cannoneggiata da Levallois e dalla stazione St. Ouen. Courbevoie dalla fronte della cinta 50-53. Gli insorti procedevano nuotamente all'armamento di Montrouge per coprire di fuoco la penisola di Genevilliers. Ciononostante i nostri artiglieri ridecevano al silenzio Issy... Nella notte dal 26 al 27 le nostre trincee erano abbastanza avanzate, si da non permettere più al nemico un'azione offensiva; onde si risolve di fare un attacco su Moulineaux.

(Continua)